



SEVERINO DI GIOVANNI : L'ITALIANO CHE AMÒ L'AMERICA

di Silvia Garnerò

in collaborazione con <http://www.italianosenamerica.com/>



Buenos Aires 14 -2- 2007

Non voglio ingannare i lettori. Non voglio scrivere né invitare a letture su “cuori ardenti” e “balconi fioriti”, su quelli che spesso sono usati per appendere lenzuola lavate di recente con lacrime di tradimento. Tanto meno, però, possono passare inosservate le storie che dimostrano che l'amore esiste, eccome, sebbene in questi giorni tutto si

riduce a spargere e consumare un amore dolciastro e borghese, espresso sotto forma di regali materiali.

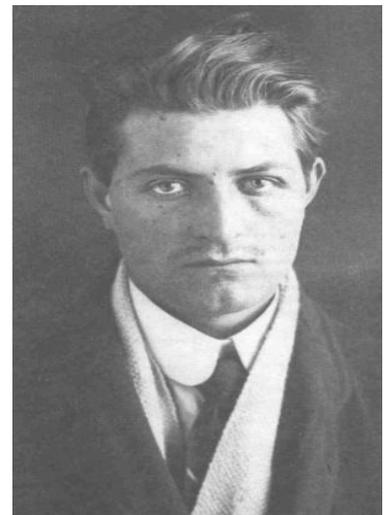
Se a molti sarà discutibile ricordare le vicende di un anarchico italiano, è però indubitabile che la sua storia d'amore ha trascorso il tempo e le frontiere, poiché si è diffusa, come anche la sua vita, in Italia e in tutta l'America Latina con grande interesse da parte del giornalismo e la letteratura.

Torno all'amore e senz'altro credo che non sempre questo è compreso al di sopra delle convenzioni, i momenti, le collocazioni geografiche o le diversità di qualunque tipo. Comunque in questa storia ho una gran passione in comune: la lotta per la giustizia attraverso l'Anarchia, che tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX si diffuse in Argentina tramite alcuni Europei esiliati dalle loro dittature, come nel caso di Severino che giunse, fuggendo dall'Italia di Mussolini.

Di Giovanni era arrivato in America, sposato con la prima moglie, Teresa Mascullo, e tre figli. A forza di calpestare terra Argentina, però, e con appena 24 anni, s'innamorò perdutamente d'America Scarfò, di 15 anni, che apparteneva ad una famiglia cattolica della locale classe media, il che non gli impedì di innamorarsi dell'italiano e delle sue idee rivoluzionarie.

Le lettere dell'Italiano, nato a Chieti, una cittadina della regione Abruzzo, furono scritte dapprima per nascondere il suo amore, al tempo in cui era comunque rimasto con sua moglie, cui, dopo tre anni diede il “benservito”, secondo gli storici, per dedicarsi liberamente alla sua amata argentina.

Recentemente, nel 1999, il governo Argentino ha divulgato le lettere dell'Italiano, confiscate dalla polizia e le ha dedicate ad America Scarfò nel Museo di quest'Istituzione, in un atto che tutti i media considerarono come una rivendicazione e su cui ella stessa si esprime con emozione.



Storici, curiosi, politici e confiscatori hanno conosciuto questi testi prima della loro stessa destinataria.

Secondo Osvaldo Bayer, autore del libro “Severino Di Giovanni, l'idealista della violenza”, “le lettere parlavano di un amore che potremo qualificare puro, profondo, senza quasi alcun riferimento di tipo carnale o sensuale, però, dati che per le sue idee, sentiva un profondo rispetto per il genere femminile.

In un altro libro, scritto dalla giornalista Maria Luisa Magagnoli “Un caffè molto dolce”, che narra la vita della Scarfò, il primo dialogo tra il rivoluzionario e il suo amore adolescente avvenne nei giardini della sua casa; “ Come stanno le begonie?”, chiese Di Giovanni. “sono tristi” rispose lei.

Come già si sa, e non è nello spirito di questa nota rimarcarlo, Di Giovanni fu fucilato per ordine dell'allora Presidente (di fatto) José Felix Uriburu in un penitenziario politico che funzionava dove oggi si trova l'attuale Plaza de Las Heras il 1° Febbraio del 1931, accusato per le sue attività anarchiche svolte in Argentina, tra le quali risultano alcuni attentati come quello eseguito alla Citibank, al Consolato Italiano e alla Cattedrale di Buenos Aires.

Dal repertorio di lettere d'amore che è stato pubblicato attraverso diversi media e nello stesso libro di Bayer, noi altri abbiamo estratto due frasi che a nostro parere sintetizzano la profondità di quell'amore ribelle:

“Ti dissi, In quel caloroso abbraccio, quanto ti amavo, e ora voglio dirti quanto ti amerò”

“ Conosco L'angelo celeste che mi accompagna in ogni ora allegra o trite di questa mia vita d'intruso e di ribelle .”

Prima di giustiziarlo, i militari gli permisero di vederla (era anche lei detenuta) e di scriverle quella che sarebbe stata quindi la sua ultima lettera d'amore:

Carissima, Più che attraverso la penna, il mio testamento ideale è germogliato dal cuore oggi, quando conversavo con Te : le mie cose, i miei ideali. Bacia mio figlio e le mie figlie. Sii felice. Addio unica dolcezza della mia povera vita. Molti baci.Pensami sempre, Tuo Severino

Scegliamo questa storia d'amore per celebrare o ricordare la festa in cui coloro che sono innamorati (e non solo), si regalano l'illusione dell'amore, che a volte è reale e dura tutta la vita, come in questo caso.

“Prima di morire, voglio tenere le lettere d'amore e stringerle al mio petto” disse a Bayer America Scarfò, prima di riceverle, con i suoi 86 anni ben portati. Sicuramente le lesse fino l'anno scorso, quando nel mese d'agosto morì a 93 anni.

Parafrasando Severino Di Giovanni, mi chiedo in occasione di questa festa.... *Come stanno le begonie, lettori?*